

Bruno Siclari «Dobbiamo combattere il riciclaggio»

■ ANSA. Il procuratore nazionale per la lotta al riciclaggio dei proventi illeciti, Bruno Siclari, ha dichiarato al convegno di studio "Anticrimine e sottogoverno" che il riciclaggio è un fenomeno che non può essere combattuto solo con le pene, ma con la collaborazione dei cittadini. «Non avremo diritto di avanzare la nostra azione se non ci sarà la collaborazione dei cittadini», ha aggiunto Siclari, «ma il ruolo degli studi e degli esperti è fondamentale per combattere il riciclaggio». Siclari ha sottolineato che il riciclaggio è un fenomeno che non può essere combattuto solo con le pene, ma con la collaborazione dei cittadini. «Non avremo diritto di avanzare la nostra azione se non ci sarà la collaborazione dei cittadini», ha aggiunto Siclari, «ma il ruolo degli studi e degli esperti è fondamentale per combattere il riciclaggio».

Il procuratore, infatti, non è stato il solo ad iscriversi nella lista degli ottimisti. A controbilanciarlo sono venuti gli esperti del procuratore generale della Confederazione Elvetica, Carlo Dal Ponte, che già aveva collaborato con Giovanni Falcone, e il presidente della commissione antimafia, Livia Parenti. «L'operato è considerato dai magistrati seriamente indagato», ha detto Dal Ponte, «e la proposta di riforma, dopo l'esperienza di magistrati collegati per lo scambio di informazioni e di versamenti bancari di Sergio Bianconi, dell'Abi, e Renato Righetti, capo del servizio anticiclaggio dell'Uffo, è cambiata. Ha prospettato lo scenario su performatizzato di un'intelligenza artificiale di controllo dei fondi».

La procura italiana, ha annunciato il procuratore Siclari, «ha speso un certo numero di processi sul riciclaggio dei capitali illeciti per tracciare i collegamenti tra i riciclatori».

L'esperto svizzero Carlo Dal Ponte ha dato fiducia sulle nuove norme entrate in vigore nella giustizia svizzera e nella cooperazione internazionale.

«Nessuno», ha detto il magistrato elvetico, «si può sperare che la Svizzera che resta una piazza importante del riciclaggio possa dare un contributo adeguato».

Quello dell'informazione e della collaborazione tra Stati è stato considerato da tutti gli intervenuti il tema decisivo. Le intelligenze artistiche nell'ambito di un progetto finanziato dall'Unione Europea, ha detto Righetti, saranno in grado di tracciare tre milioni di dati aggregati sui movimenti di capitali. Di ciò sono intervenuti il pm di Milano, Mauro Pulite, il milanese Clelio Darmon, che ha parlato di «situazione disperata. Quando ci si è accorto che la frontiera ha detto "colombo" e difficilissimo seguirlo. Occorre una media di due anni per ottenere la risposta ad una richiesta che vuole non arrivare al problema ma per Colombo non c'è non c'è regole nuove. Ma un problema più nuovo dello Stato italiano in ambito internazionale sarebbe molto utile a cambiare le cose almeno in alcuni Paesi».

Evacuate oltre diecimila persone per rendere inoffensivi i 140 chili di tritolo



Cittadini evacuati all'interno del palazzetto dello sport di Bolzano

Disinnescate due bombe Trieste e Bolzano respirano

Due città paralizzate per il disinnescamento di bombe lanciate da aerei statunitensi nel 1944. Novemila cittadini evacuati a Trieste, duemilacinquecento dal centro di Bolzano. I tritoli interrotti. È andato tutto bene. Ed a Trieste è scoppiato l'amore tra due vecchietti. Gli artigiani. Molte bombe statunitensi non esplodevano perché venivano fatte costruire ai prigionieri di guerra italiani che, sapendo che sarebbero cadute sulle loro città, le sabotavano.

DAL NOSTRO VIATICO
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. Delio e Maria. In famiglia in due, ballano avvinghiati come cozze al lento ritmo di Amapolita. Benedetta questa bomba. Abbiamo vicini e non ci eravamo mai conosciuti. Scoppiata l'amore tra i due vecchietti soli. Possibile. Galetta, l'evacuazione. Il Palasport offerto come rifugio agli sfollati e la banda Santabarbara di Muggia che intrattiene tutti suonando polke mazurche e vecchi successi. La bomba è un chilometro più su sulla Strada per Fiume. Una AN-M13, lanciata al titolo 110 chili sganciata da qualche bombardiere statunitense nei numerosi raid del 1944 che hanno ammazzato 100 civili e feriti altri. Allora.

Il gran ballo
Adesso che l'hanno scoperta la vorando ed hanno dovuto disinnescarla, tutta la zona nel raggio di mezzo chilometro è chiusa. I residenti allontanati dalle sette del mattino. Almeno novemila persone.

C'è il sole, per fortuna, il grosso se ne va in gita o da parenti. Un collegio di salesiani ne approfitta per un pellegrinaggio al santuario di Castelmonte. Qualche vecchietto tinto e provvisoriamente in clinica. Un ospedale svuotato, un altro funzionante con lo scotch sui vetri chiusi l'appartamento. E chi non ha l'auto non è malato e non sa dove andare. Al Palasport appunto.

Ballano spensierati, centocinquanta anziani assistiti da crocerossine e protezione civile. Mangiano pasticci d'arrosti, patate. Una domenica da sballo nella città più vecchia d'Italia. Ci vorrebbe una bomba alla settimana, ride Bernarda Stelarcich, ottantaduenne che allora ha salvato almeno cinque bombardamenti. Accadono in tutti i buchi che trovavo. Girano 600 poliziotti carabinieri, finanzieri e centinaia di volontari della protezione civile.

Gli irriducibili
Occhio agli sciacalli, occhio ai turbi che con mille scuse vorrebbero

passare l'occhio agli imbecilli. Qualche residuo dev'essere su. E c'è una minaccia, non si sa se in monimite divide il comune. In giorni scorsi ha organizzato un'assemblea, un comitato di quartiere per apporci un'assemblea di persone non volate a sapere di andarsene. E il mio cane, «Epona», l'amore di casa, si è spaventato. L'esplosivo, scuro, non ha più un rigetto, i miei amici. Un inizio non infonduto, assolutamente abbandonare questo angolino che cresce in una via, «le bo-pese» per molti di noi, non sono abbandonato, si è messo solo al question, che lo minaccia di denuncia.

Cinquecento chilometri in treno pieno, tutti anche Bolzano. Aerei bomba AN-M13, trovata inesplosa sul giardino del parco, chiusi al centro storico e spaziosi. Duemila metri la ferocia. L'attacco alla strada del biennio, evacuati in 2.500. I chilometri. L'azione, trasformata in mensa e sala tv per una settimana di persone.

La fotografia
I genitori hanno costruito attorno all'ordigno un tempio, ed un camino, d'acciaio, andasse male l'esplosione, si sfogava verso l'alto. Quanto a loro. I quattro artigiani che operano a Trieste sono arrivati alla sera di Mestre e nella hall dell'hotel San Giusè hanno trovato ad attendere il fotografo mandato da un quotidiano locale. «Siete i datori fotografici prima, non si sa mai». Con questo viatico al tramonto quattro ore di lavoro. A

ciaticco per perdonare la bomba, un bollente per sciogliere i tritoli, infine lo scotch e il filo dello spago, amigante.

Tutto bene. Giusto in tempo per i turisti del tritolo del sottosegretario ai interni di An Maurizio Gaspari, che si complimenta col maggiore dell'artigianato Ivano Ciancimino. «Ci sono i cognomi e la bomba che si spaventa, l'esplosivo, scuro, non ha più un rigetto, i miei amici. Un inizio non infonduto, assolutamente abbandonare questo angolino che cresce in una via, «le bo-pese» per molti di noi, non sono abbandonato, si è messo solo al question, che lo minaccia di denuncia.

I ricordi
Chissà per quanto ancora l'Italia dovrà convivere con i residui ed i cicatrici. L'invio, infatti, sono in tanti. Quasi tutti bombe americane, conferma il colonnello Giovanni Lodi, del quinto reparto artigiani di Mestre. «Bombarde, ma anche tedesche, ma bombe non ne abbiamo mai trovate. Avevano inventato una terza porta interna all'ordigno che entrava in funzione in caso di cecce e di guai esterni. E cosa non fanno in quelle alle. Il sabotaggio. Gli americani le facevano costruire, i prigionieri di guerra italiani, quindi, sapendo che sarebbero cadute sulle loro città, spesso, di minaccavano, di minaccavano le spie, le

Giudici collusi a S. Maria Capua Vetere

Sotto inchiesta 5 toghe «sporche»

DAL NOSTRO VIATICO
MARIO RICCIO

■ CASERTA. Avrebbero agguistato alcuni processi in cambio di soldi o per amicizia con i boss. A Tene le pesanti accuse contro cinque giudici che hanno lavorato tra il 1983 e il 1991 nel Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. È stato Carmine Schiavone, cugino di Sindokan, il capo della camorra nella zona aversana. Le sue rivelazioni sono state raccolte dalla Dda di Napoli, che ha inviato un voluminoso dossier alla Procura di Salerno. Uno dei magistrati indagati, Vincenzo Colaninno, cresciuto nella sua valle e stato perquisito dal carabinieri, è sostituto procuratore generale nella cittadina casertana, ed attualmente, pretore distrettuale. Ha già ricevuto un avviso di garanzia dal pm Elio Bonadies. Massima serietà, invece, sugli altri quattro nomi delle toghe sporche, pure sotto inchiesta. Secondo indiscrezioni trapelate nel comitato del Tribunale, due capi-rebbero attualmente importanti in alcuni vertici giudiziari, mentre altri due sarebbero fuori ruolo. Ho

to fascicoli saranno inviati nei prossimi giorni al Csm. L'indagine è cominciata nove mesi fa. Oltre ai cinque giudici, corrotti, amici dei boss, Carmine Schiavone avrebbe tirato in ballo avvocati, consiglieri, imprenditori, faccendieri e camorristi. Pentito da un anno e mezzo, ha consentito di riempire migliaia e migliaia di pagine di verbali, raccontando decenni di camorra nel Casertano. I cinque magistrati indagati si sono tutti interessati di inchieste riguardanti la malavita organizzata, sia come pubblici ministri, sia come giudici. Tra l'83 e il '91 le toghe sporche avrebbero tenuto una linea morbida, prima nei confronti dei figliuoli del clan Bardellino e poi degli affiliati alla banda di Francesco Schiavone, i «Sindos».

Dopo sette anni, contro voci di possibili collusioni tra alcuni magistrati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e i boss della camorra. Ora quelle voci sono state confermate da Carmine Schiavone, che ha avuto un ruolo comprimario nell'organizzazione della criminalità organizzata. Proprio in quel periodo, secondo il pentito, sono avvenute scarcerazioni facili, condanne, miti restituzioni di beni sequestrati ai malviventi, ma anche assoluzioni clamorose, tra lo sconcerto di polizia e carabinieri che avevano portato in tribunale pericolosi pregiudicati. Sono gli anni del salto di qualità delle cosche che agiscono tra Aversa, San Cipriano e Casal di Principe. In queste zone si studiano e si mettono in pratica strategie nuove che porteranno la camorra al controllo di importanti risorse economiche della provincia.

Il pentito, che avrebbe spiegato agli uomini della Dda di Napoli tutti quei meccanismi che per anni hanno consentito alle cosche di mettere le mani sugli appalti pubblici, lavori per centinaia di miliardi di lire, avrebbe parlato anche di al-

cuni poteri, che si sono subito assorbiti nel clan Sindokan, il capo della camorra casertana. Le sue rivelazioni sono state raccolte dalla Dda di Napoli, che ha inviato un voluminoso dossier alla Procura di Salerno. Uno dei magistrati indagati, Vincenzo Colaninno, cresciuto nella sua valle e stato perquisito dal carabinieri, è sostituto procuratore generale nella cittadina casertana, ed attualmente, pretore distrettuale. Ha già ricevuto un avviso di garanzia dal pm Elio Bonadies. Massima serietà, invece, sugli altri quattro nomi delle toghe sporche, pure sotto inchiesta. Secondo indiscrezioni trapelate nel comitato del Tribunale, due capi-rebbero attualmente importanti in alcuni vertici giudiziari, mentre altri due sarebbero fuori ruolo. Ho

Sono in Canada gli otto albanesi dati per affogati

Non sono annegati nell'Adriatico su un motoscafo di contrabbandieri. Sono a Toronto e stanno bene. Gli otto albanesi dati per dispersi circa un mese fa. Si erano imbarcati per emigrare illegalmente in Italia e si sono ritrovati su una nave canadese che li ha portati direttamente nella «mecca» degli immigrati. Lo afferma una rivista quindicinale di Tirana - «Aleanca» - smentendo le previsioni funeste dei soccorritori del motoscafo italiano naufragato il 22 ottobre scorso con a bordo una piccola flotta di albanesi che avevano pagato 50 milioni di lire per un passaggio da clandestini verso le coste brindine. Dati per morti, gli otto dispersi sarebbero stati invece tratti in salvo da una nave canadese che incrociava la rotta del motoscafo. Nessuna notizia sull'intervento della nave canadese sarebbe arrivata però sinora alle capitanerie di porto di Brindisi e degli altri centri costieri del Salento. Anzi, secondo le autorità italiane sarebbero 11 in totale gli albanesi non recuperati durante i soccorsi al 51 naufraghi albanesi imbarcati su due motonavi. Due donne morirono prima dell'arrivo dei soccorsi proprio nella nave degli otto albanesi ritrovati. Gli altri 13 compagni di viaggio, salvati dalla marina militare in un mare forza sette, furono rimpatriati.

«Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» di Luciano Violante. Rosi: «Battere la cultura mafiosa»

«Dopo le stragi, per non dimenticare»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Un tempo ci vuole un secolo che passa per tutta l'Italia tra i cantanti e gli altri. Un tempo, forte era spazza via mafia e camorra e omologhi. Chi ripulisce l'Italia. Per la tua di bibbia ancora aspettano bambini morti di mafia per i parenti. Quando tutti ce l'avevano. Ma non oggi. Gli altri versi della cantata di Luciano Violante nel la sala del cinema Mignon di Roma, dove, con il libro è stato presentato dal L'Unità di Bolzano, Bolzano, non c'è da attimo di silenzio prima dell'appello.

Le pubblicazioni di un libro, immenso. Per ora ha raccolto il

ziona del ministero della Giustizia, perché non gradito al nuovo potere, stringe con forza il microfono nel tentativo di vincere il grappolo che gli stringe la gola. Perché nella cantata di Violante, dice, ci sono troppi nomi di persone amiche, colleghi e compagni di lavoro abbattuti dal piombo e dal titolo della mafia. Come i magistrati Bruno Caccavo, Giovanni Falcone.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due nomi che risuonano nella sala del Mignon. Giovanni nel suo passo ammantato. E Rita (Anna) di propose la festa. E la festa dei bambini morti di mafia. La cantata preparata tutti gli altri, poi quelli che teste non ne avevano mai conosciute. E poi Emanuela Lori, la giovane agente di polizia morta in Via D'Amelio, disinnescata dal tritolo che uccise Borsellino. C'è anche lei nella cantata e le voci degli otto prigionieri. E il

vedere giovane capelli biondi e il passo leggero che corre insieme ai bambini nel paradiso laico immaginato da Luciano Violante. Ogni volta che si fa il nome della mia Mafia mi sento morire di nuovo in silenzio, a una di si cento mille volte. Angelo Loro e il papà di Emma, un uomo alto, asciutto, in una maglietta di dignità. E venuto a Roma con l'altra figlia, con la moglie per ringraziare Violante e per lanciare un appello agli uomini di buona volontà, non dimenticati. Impugnatevi a diffondere gli ideali di giustizia. In sala c'è anche Grazia Vergiliani, il nipote del commissario Antonio Ammirato, il capo della squadra mobile di Napoli massacrato dalle Pr il 16 luglio 1982 perché non rivelasse le cose che aveva scoperto sulla «cospirazione». Tre copie dei «consigli» di quel dossier, urlano gli attori.

Un libro a prima vista, inconsueto, quello scritto da Luciano Violante, dice, Maurizio De Luca, il giornalista che modera il dibattito. Ma Luciano Violante è un uomo di

pericolosi, un uomo di cultura, ha Violette che scrive, dice il re. Il Violante, autore di scritti politici e la stessa cosa, è una persona che ha una cultura di alto livello. Ma non si deve credere al ricatto. Il re, dice, è un uomo di cultura, un uomo di cultura, un uomo di cultura. E venuto a Roma con l'altra figlia, con la moglie per ringraziare Violante e per lanciare un appello agli uomini di buona volontà, non dimenticati. Impugnatevi a diffondere gli ideali di giustizia. In sala c'è anche Grazia Vergiliani, il nipote del commissario Antonio Ammirato, il capo della squadra mobile di Napoli massacrato dalle Pr il 16 luglio 1982 perché non rivelasse le cose che aveva scoperto sulla «cospirazione». Tre copie dei «consigli» di quel dossier, urlano gli attori.

Un libro a prima vista, inconsueto, quello scritto da Luciano Violante, dice, Maurizio De Luca, il giornalista che modera il dibattito. Ma Luciano Violante è un uomo di

pericolosi, un uomo di cultura, ha Violette che scrive, dice il re. Il Violante, autore di scritti politici e la stessa cosa, è una persona che ha una cultura di alto livello. Ma non si deve credere al ricatto. Il re, dice, è un uomo di cultura, un uomo di cultura, un uomo di cultura. E venuto a Roma con l'altra figlia, con la moglie per ringraziare Violante e per lanciare un appello agli uomini di buona volontà, non dimenticati. Impugnatevi a diffondere gli ideali di giustizia. In sala c'è anche Grazia Vergiliani, il nipote del commissario Antonio Ammirato, il capo della squadra mobile di Napoli massacrato dalle Pr il 16 luglio 1982 perché non rivelasse le cose che aveva scoperto sulla «cospirazione». Tre copie dei «consigli» di quel dossier, urlano gli attori.

Un libro a prima vista, inconsueto, quello scritto da Luciano Violante, dice, Maurizio De Luca, il giornalista che modera il dibattito. Ma Luciano Violante è un uomo di

pericolosi, un uomo di cultura, ha Violette che scrive, dice il re. Il Violante, autore di scritti politici e la stessa cosa, è una persona che ha una cultura di alto livello. Ma non si deve credere al ricatto. Il re, dice, è un uomo di cultura, un uomo di cultura, un uomo di cultura. E venuto a Roma con l'altra figlia, con la moglie per ringraziare Violante e per lanciare un appello agli uomini di buona volontà, non dimenticati. Impugnatevi a diffondere gli ideali di giustizia. In sala c'è anche Grazia Vergiliani, il nipote del commissario Antonio Ammirato, il capo della squadra mobile di Napoli massacrato dalle Pr il 16 luglio 1982 perché non rivelasse le cose che aveva scoperto sulla «cospirazione». Tre copie dei «consigli» di quel dossier, urlano gli attori.

Una donna nel Parco di Monza

Cerca di darsi fuoco poi si taglia le vene e si impicca a un albero

■ MONZA. Prima ha cercato di darsi fuoco, poi si è tagliata le vene, poi si è impiccata a un albero. Si chiama e si chiama donna, poco più di un'ora dopo la nazione, in un'attesa del Parco di Monza, il 9-10 e stava portando il suo cane quando ha gli occhi nella nebbia che ancora si doveva dinanzi di tutto. Ha visto il corpo di una donna. Il mistero di quella donna è impiccata e stato presto risolto. Aveva una figlia, una figlia di 13 anni, che si era impiccata a un albero. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era andata via di casa tre giorni fa. Il marito ne aveva denunciato la sua scomparsa. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era andata via di casa tre giorni fa. Il marito ne aveva denunciato la sua scomparsa. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era andata via di casa tre giorni fa. Il marito ne aveva denunciato la sua scomparsa.

continua con il parco di Monza. L'unico dopo che si è impiccata a un albero, è stato trovato. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era andata via di casa tre giorni fa. Il marito ne aveva denunciato la sua scomparsa. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era andata via di casa tre giorni fa. Il marito ne aveva denunciato la sua scomparsa. La donna, che aveva un figlio di dodici anni, era andata via di casa tre giorni fa. Il marito ne aveva denunciato la sua scomparsa.